

**MONDIALITÀ** Trenta milioni di fedeli con almeno cinquecento luoghi di culto fuori dall'Egitto

# «La nostra vita è per il Signore»

Padre Shenuda, giovane prete originario del Paese delle piramidi e spesso presente a Lodi, racconta la Chiesa copta

di **Eugenio Lombardo**

Padre Shenuda è un giovane prete copto di origini egiziane, ma che praticamente da sempre vive in Lombardia.

Non so nulla delle differenze con la Chiesa copta ortodossa e quelle che, in fretta e con superficialità, ho cercato di mettere a fuoco, mi hanno più che altro confuso le idee: personalmente, non ho colto profondi divari o cose per cui considerarsi gli uni agli altri profondamente estranei.

La Chiesa copta ha circa 30 milioni di fedeli nel mondo, con almeno 500 chiese fuori dall'Egitto, la loro presenza è quindi, oltre che in Africa, anche nel Medio Oriente, in Canada, Stati Uniti, Sud America, Australia e in diversi Paesi d'Europa.

Intanto, telefonicamente, comincio la chiacchierata con una clamorosa gaffe. Ma, Shenuda è un titolo onorifico, gli chiedo. Il padre non si scompone, ma chissà cosa avrà realmente pensato: «Veramente è proprio il mio nome, che è poi quello di un nostro santo. Riguardo alle differenze, siamo Chiese apostoliche, entrambe facciamo cioè riferimento agli apostoli, il nostro è San Marco. Abbiamo gli stessi sacramenti, la fede comune nella Messa, poi certo ci sono le diversità».

**Lei di recente è stato a Lodi, alla Giornata della preghiera, e so che il suo intervento è stato molto apprezzato.**  
«A Lodi vengo spesso. E ho una sincera, grande ammirazione per il vostro vescovo, monsignor Maurizio Malvestiti».

**Lui è un grande motivatore, in effetti.**  
«Monsignor Malvestiti non è uno che si limita a delegare, anzi è sempre presente, e in ogni caso il Consiglio presbiterale risente notevolmente della sua mano. È un uomo di Chiesa che tende ad unire: questo è un valore molto importante».

**Grazie, apprezzerà le sue parole. Questa pagina, padre Shenuda, si occupa di cooperazione, di missione: la Chiesa copta è sensibile a questi temi?**  
«Certamente. Noi guardiamo ai Paesi a sud dell'Egitto, che sono molto poveri e che necessitano di aiuti.

Poi c'è anche la missione spirituale, a volte messa in secondo

## LA STORIA

### Sulle orme dell'evangelista San Marco

La Chiesa copta fu fondata in Egitto nel primo secolo. Ha origine dalla predicazione di San Marco, evangelista che fu attivo in Egitto, sotto l'impero di Nerone. San Marco stesso ha ordinato un vescovo, tre sacerdoti e diversi diaconi, rendendo la Chiesa di Alessandria una delle prime sedi del cristianesimo, insieme a quelle di Gerusalemme, Antiochia e Roma. Il capo della Chiesa copta è Patriarca di Alessandria.

I copti sono i discendenti diretti degli antichi egizi dei tempi dei faraoni. La parola "copto" significa in realtà semplicemente "egiziano" e deriva dalla parola greca "aigyptos". Dall'epoca della conquista araba (641 d. C.), i musulmani hanno usato la parola "guipite" (copto) per designare gli egiziani che a quell'epoca erano tutti cristiani. A poco a poco si è verificata un'identificazione del termine "copti" con l'essere "cristiani". Il distacco dalla Chiesa latina e greca venne a causa del Concilio di Calcedonia che stabilì che Cristo era al tempo stesso Dio e uomo. Erano secoli, siamo tra il IV e il V secolo, caratterizzati da numerose diatribe sulla natura di Cristo. I copti non accetteranno le disposizioni del Concilio di Calcedonia. Solo dopo il Concilio Vaticano II è iniziato un cammino ecumenico che ha portato nel 1973 al primo incontro dopo 15 secoli tra Paolo VI e il Papa dei copti Shenuda III. Cominciò allora un dialogo teologico, che nel 1988 portò alla sottoscrizione di una Dichiarazione comune sulla cristologia, che mise fine a secoli di reciproca diffidenza. La Chiesa copta purtroppo è conosciuta anche come la Chiesa dei martiri per il numero impressionante di martiri che essa ha offerto alla Cristianità e purtroppo ancora oggi soffre le persecuzioni a causa dell'integralismo islamico. ■



Padre Shenuda a Lodi per un incontro ecumenico con il vescovo Maurizio Malvestiti e don Vignolo; nel tondo il sacerdote copto che da tempo vive in Lombardia

piano, e che invece è molto importante».

**In cosa consiste il vostro impegno materiale per i Paesi poveri?**

«Vi sono diverse attività messe in campo, nella sussistenza economica in caso di indigenza, come nelle cure sanitarie, e nell'accoglienza e nel sostegno dei rifugiat-

ti, che in Africa sono ovviamente numerosissimi. Tuttavia, noi puntiamo molto sul valore dell'istruzione, con particolare riferimento alla valorizzazione delle scuole. Inoltre, abbiamo promosso un impegno specifico a favore dei bambini del Sudan».

**Di cosa si tratta?**

«Molti rifugiati rimangono da noi in Egitto, altri vengono ospitati per certi periodi. Fa bene a loro e soprattutto ai nostri giovani, che si impegnano nel seguirli: una ventata di altruismo importante, di attenzione verso il prossimo».

Una scintilla che sono certo rafforzerà gli aspetti missionari del nostro impegno».

**Questo è davvero bello, perché è difficile coinvolgere i giovani.**

«Il nostro Papa Tawadros II dice che i giovani sono il futuro della Chiesa copta, li invita ad essere protagonisti della fede nel mondo. Noi li seguiamo sin da quando sono piccini, anche attraverso il rito dei sacramenti».

**In che senso?**

«A quaranta giorni di vita il bambino può già ricevere tre sacramenti: Battesimo, Comunione, Cresima. Ciò rafforza il suo senso di appartenenza alla Chiesa copta, sin dall'origine del suo cammino di fede. Sarà un bambino che, divenuto ragazzo, potrà fare il catechista, con senso di responsabilità e di appartenenza, servendo la Chiesa».

**È un'appartenenza così indissolubile?**

«È un augurio, ovviamente. Noi facciamo di tutto perché ciò avvenga. Per esempio nelle nostre chiese non aspettiamo che si presentino i giovani, rimanendo inattivi se loro non vengono. Al contrario, in caso di assenza, sono i catechisti che vanno a cercarli, presso le loro famiglie, per comprendere se va tutto bene, se c'è qualcosa che deve essere risolto, se necessitano di essere accompagnati a riprendere il loro cammino spirituale. Anche noi consacrati siamo molto attenti a ciò».

**Ma non date l'impressione così di rincorrere i giovani?**

«È una scelta assolutamente normale, anche quando le dico che noi stessi sacerdoti usciamo dalle chiese per cercare i ragazzi, ciò accade perché siamo visti come veri e propri loro padri, seppure dal

punto di vista spirituale».

**Parliamo d'Egitto e di Africa: la Chiesa copta anche di recente ha avuto i suoi martiri.**

«È nella nostra storia. Anzi, gli storici ci definiscono come la Chiesa dei martiri. Ovviamente abbiamo fatto i conti con l'integralismo islamico. Ma ciò non ci ha mai fatto paura. La nostra vita è per il Signore. Noi diciamo che la Chiesa è come una madre che continua a partorire sempre altri nuovi martiri. E che la Chiesa è fondata sul sangue dei martiri. Gli apostoli sono il nostro esempio».



**Ancora adesso si vivono momenti difficili in Africa?**

«Sì, anche se ora in Egitto con il nuovo governo la situazione è molto migliorata: c'è una ricerca di laicità che garantisce uguaglianza, equità e diritti per tutti. Speriamo che queste opportunità si diffondano anche in altre realtà del nostro Paese».

**Da noi Papa Francesco insiste molto sul senso di una Chiesa in uscita, verso le periferie del mondo. È un tema che condividete nella Chiesa copta?**

«Su questo, la nostra esperienza è significativa: sino agli anni Sessanta del secolo scorso eravamo concentrati in Egitto, poi ci siamo spostati nel resto del mondo, ed in Europa siamo arrivati per garantire quel cibo spirituale di cui necessitano i nostri fedeli egiziani. Li abbiamo accompagnati, in uscita come direste voi, allora, proprio per non lasciarli da soli».

**Ma a suo avviso, padre Shenuda, il futuro vedrà ancora divise le nostre Chiese? Certo, non decideremo lei ed io... però qual è il suo punto di vista?**

«Le dico cosa sostiene il nostro Papa: per quasi cinquecento anni abbiamo camminato insieme. Certo, indietro non possiamo tornare, ma è possibile solo andare avanti. Mi sembra di cogliere molti aspetti di condivisione, tra Papa Francesco e Papa Tawadros II, come il riconoscimento comune del Battesimo. Vedremo cosa riserverà il tempo futuro».

**Lei quando torna a Lodi, così ci conosciamo?**

«Presto. Anche perché dovremmo organizzare una mostra sulla Chiesa copta. Sarebbe davvero bello portare avanti questa iniziativa».



Siamo arrivati in Europa per garantire il cibo spirituale di cui necessitavano i nostri fedeli e non lasciarli soli